

FC, colla 23, 25

Una lotta di donne in un quartiere triestino

A Trieste da molti mesi gli abitanti della zona Faro - Casa Gialle lottano contro i provvedimenti intrapresi dall'ACEGAT (l'assemblea comunale dei trasporti), ed in accordo con tutte le forze politiche, rispetto al servizio di trasporto pubblico in questa zona. Con la scusa del risanamento del deficit, in realtà coprendo interessi clientelari democristiani volti a favorire un'altra zona più propinqua come fonte di voti, l'ACEGAT ha soppresso l'autobus 25 nel tratto che interessa la zona, che era viene servita da linee non più urbane ma extraurbane e dunque a frequenza molto ridotta soprattutto nelle ore intermedie del giorno.

Questa situazione di gravissimo disagio va a colpire innanzi tutto le donne: infatti l'autobus ora soppresso dava un tolle far niente rapido e sicuro in la città a tutte le ore del giorno, cosa indispensabile per una zona come questa totalmente sprovvista di qualsiasi servizio: fra le tante cose, mancano soprattutto i negozi alimentari dove fare la spesa, così mentre prima le donne potevano prendere l'autobus, che era frequente, e fare la spesa in città con perdita di poco tempo, ora devono aspettare e alle forme anche 40 minuti, oppure recarsi nella zona dei negozi a piedi, solo che qui mancano anche i marciapiedi, e la strada è stretta e pericolosa (poco tempo fa una donna è stata schiacciata contro il muro da l'autobus, rimanendo gravemente ferita). Le poi una donna lavora anche fuori casa, deve fare i salti mortali per riuscire a fare la spesa e tornare a casa in tempo.

Un'altra volta la politica dei "sacri fuochi" colpisce prima di tutto noi donne: ne sono prova gli argomenti portati dai dirigenti dell'ACEGAT alle donne che numerose sono ricorse in lotta insieme a tutti gli abitanti e che pensavano come risoluzione ai loro problemi il ritorno dell'autobus soppresso. Ci è stato detto che, in un periodo di crisi economica, il trasporto frequente va ammesso soltanto alle "forze produttive", e dunque solo nelle ore di punta, quando i lavoratori si recano al lavoro e fanno ritorno a casa. Ma le casalinghe, non producendo, possono aspettare il tram o muoversi da casa solo quando stabilito dall'orario dell'autobus. Non può frequentemente, tanto quanto è il loro habitat, naturale e non hanno alcun bisogno di spostarsi. Non più per noi che non lavoriamo, aspettare il tram non è una perdita di tempo, perché di tempo ne abbiamo da vendere. In questo modo dovremmo ancor più prendere esempio il nostro tempo legato al lavoro domestico, e ancor meno avere del tempo per noi. Lotteremo avanti, come abbiamo fatto in tutti questi mesi, perché non possiamo accettare né questa situazione di disagio, né questa logica che va direttamente contro la donna.

una donna in lotta
della zona Faro-Casa Gialle